Iniziato alla Camera il dibattito sulle Partecipazioni

Il PCI per una politica di piano delle aziende dello Stato

Trentin denuncia le carenze della linea governativa e indica nuovi indirizzi - D'Alema propone un'inchiesta sulla condizione operaia nell'industria statale - La crisi dei cantieri navali - L'intervento del compagno Marras

A Montecitorio è continuata ieri la discussione sul bilancio delle Partecipazioni statali. Non è esagerato affermare che la politica del governo in questo settore è stata sottoposta ad un fuoco di fila di critiche che hanno investito sia l'azione di aziende e settori, sia la linea generale.

Incominciamo dalle questioni particolari. Il comunista MARRAS ha denunciato la mancanza di una azione organica del ministero delle Partecipazioni in Sardegna. Anzi, il peso delle aziende pubbliche va diminuendo proprio nel momento in cui la Regione è impegnata in un primo tentativo di programmazione globale.

Dalla Sardegna passiamo alla Val d'Aosta, dove la Cogne è andata, come ha denunciato il compagno SULOTTO, gradualmente procedendo a riduzioni di personale, a trasferimenti e declassazioni, mentre prevalgono orientamenti produttivi a carattere privatistico ignorando gli interessi della collettività. Le scelte per le cariche direttive si operano inoltre in base a valutazioni che non hanno niente a che vedere con le competenze: si impedisce al Consiglio regionale di avere un suo rappresentante nel Consiglio di amministrazione della Cogne, mentre se ne nomina presidente un certo Zanatta, il quale non solo venne allontanato da analogo incarico alla STIPEL, ma risulta anche condannato per truffa.

Nel Mezzogiorno, le cose non vanno meglio; ed è stato un deputato democristiano, l'on. CASSIANI, che l'ha denunciato, chiedendo investimenti pubblici meno lenti e dispersivi se si vogliono ottenere sostanziali modifiche e strutture produttive organiche.

Un altro democristiano che ha preso la parola ieri, l'on. EVANGELISTI ha pronunciato la irresponsabile amministrazione con cui è gestito l'Istituto Luce.

Era inevitabile che in sede di bilancio del ministero delle Partecipazioni Statali, emergesse la grossa questione dell'industria cantieristica, su cui pesano le conseguenze di una crisi congiunturale. Tale crisi — ha detto il compagno D'ALEMA — dovuta in gran parte al terrorismo economico attuato dalle destre e dai ceti imprenditoriali, non può essere superata senza una politica organica che si inquadri in una programmazione generale. «Bisogna quindi combattere — ha proseguito il deputato comunista — ogni infiltrazione privatistica, ogni forma di autonomia funzionale, ogni pressione di interessi particolari, contro la preminente funzione pubblica dei porti. Bisogna respingere (come del resto ha già fatto la Francia), gli inviti della CEE a sospendere gli aiuti ai cantieri, misura che avvantaggerebbe solo gli armatori tedeschi, ed intervenire, invece, per ridare ai cantieri stessi la efficienza competitiva che potenzialmente posseggono, attraverso un vasto programma di ammodernamento e di sviluppo tecnologico».

D'Alema ha inoltre denunciato la intollerabile situazione esistente all'interno delle aziende di Stato, il crescente malessere tra operai e tecnici che intendono difendere il proprio tenore di vita e far sentire il proprio peso nella elaborazione dei piani e delle iniziative produttive.

Il socialista ANDERLINI ha criticato l'orientamento generale della politica del ministero delle Partecipazioni, il cui intervento si è dimostrato insufficiente nella attuale congiuntura e nel determinare scelte decisive nella prospettiva della programmazione.

L'ultimo intervento sull'argomento è stato quello del compagno TRENTIN, che ha affrontato il problema di fondo della funzione delle aziende di Stato nell'economia nazionale. «L'odierna tensione economica — ha esordito l'oratore comunista — ha carattere strumentale: essa nasce dalle contraddizioni esistenti fra l'attuale politica degli investimenti pubblici e privati e le esigenze di fondo della collettività tese al soddisfacimento di maggiori bisogni ed attrezzature civili, educative, sanitarie ed alla soluzione di grossi problemi nazionali come quello del Mezzogiorno. Tentare di eludere le contraddizioni o di sommare queste due contrastanti politiche economiche è velleitario; ciò che occorre è una scelta precisa di ordine economico e politico che porti ad una rottura decisa dei nodi strutturali e a modificare realmente gli indirizzi degli investimenti dei consumi, dell'aumentata distribuzione dei redditi. Questa è la funzione delle aziende a partecipazione statale alla quale esse oggi non assolvono. Manca infatti una politica di piano nel sistema delle partecipazioni statali: cioè, i programmi quadriennali di gestione non vanno al di là della registrazione di una serie di decisioni che, se prevedono un certo sviluppo quantitativo, non indicano la scelta di un tipo di sviluppo capace di contribuire in modo effettivo ad una modifica delle strutture fondamentali della nostra economia.

Ultimo argomento trattato dal compagno Trentin è stato quello della politica del lavoro nelle aziende di Stato che si sono allineate regolarmente alle posizioni più oltranziste della Confindustria. «Banco di prova della reale volontà del ministero di promuovere una politica nuova nel campo dei rapporti di lavoro — ha detto il compagno Trentin — è quello dei piani di investimento al livello aziendale, la cui determinazione dovrà nascere da una consultazione fra enti di gestione e sindacati».

Nel corso della seduta pomeridiana di ieri, si è conclusa, con la replica del ministro e la votazione, la discussione sul bilancio del Lavoro. L'on. DELLE FAVE, dopo aver riassunto con alcuni dati il movimento delle forze lavoro e alcuni squilibri che esso mette in luce, ha difeso gli attuali criteri che ordinano la materia del collocamento, pur convenendo che occorre rivederne i criteri di applicazione.

Il ministro ha inoltre annunciato una consultazione dei sindacati che precederà la presentazione di un organico disegno in materia di istruzione professionale.

Sulla questione della emigrazione italiana all'estero, il ministro ha preferito non assumere alcun impegno, rinviando il problema, particolarmente per ciò che riguarda la situazione dei nostri lavoratori in Svizzera, alla responsabilità del ministro degli Esteri.

Dopo aver espresso il proprio consenso alle proposte di riforma contrattuale come elemento di responsabilizzazione dei sindacati in una politica di programmazione, il ministro ha annunciato l'impegno a riprendere gli incontri triangolari per esaminare le possibilità di attuazione dell'art. 39 della Costituzione.

Alla fine della seduta, è stata sollecitata la discussione di tre interrogazioni presentate fin dal luglio scorso: una è relativa all'inquinamento delle acque del Bormida ed è stata sollecitata dal compagno LENTI; l'altra si riferisce al finanziamento delle cantine sociali ed è stata sollecitata dal compagno BO. Il compagno SPECIALE, infine, ha chiesto una risposta ad una sua interrogazione che denuncia il caso scandaloso di un finanziamento per centinaia di milioni concesso a Palermo da un istituto di credito a favore di un appaltatore legato agli interessi della mafia.

Nel corso della seduta di ieri la Camera ha eletto tre commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca (gli on. MERENDA democristiano, LOMBARDI socialista, VIANELLO comunista), tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico (TOSI democristiano, BUZZETTI socialista, SOLIANO comunista), tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza (ALESSANDRINI democristiano, PIERACCINI socialista e RAFFAELLI comunista).

La elezione era stata preceduta da un accordo tra dc e socialisti che avrebbero dovuto votare insieme per i rappresentanti dei rispettivi partiti. L'accordo però come risulta dalle cifre (il dc Merenda è stato eletto con 209 voti e Lombardi con 151) non è stato rispettato dai dc. L'on. SCALFARO, del resto, ha dichiarato ad alcuni giornalisti che egli si sarebbe astenuto nella votazione dei rappresentanti socialisti. L'orientamento di Scalfaro non era evidentemente personale ed è stato condiviso dai deputati della sua corrente.

Senato

Concluso il dibattito sui trasporti

Numerosi ordini del giorno presentati dai parlamentari comunisti

La conclusione del dibattito generale sul bilancio del ministero dei Trasporti e dell'aviazione civile, e l'inizio (nella seduta pomeridiana) della discussione sullo stato di previsione del dicastero della Giustizia, sono stati al centro, ieri, dell'attività dell'assemblea di Palazzo Madama.

Il ministro Corbellini in altra seduta replicherà ai varii oratori e si pronuncerà sui numerosi ordini del giorno presentati. La esposizione degli ordini del giorno è stato il motivo dominante della riunione antimeridiana del Senato, nel corso della quale, ad iniziativa dei parlamentari comunisti, è stato risollevato il problema delle ferrovie in concessione ed è stata ribadita la necessità del loro ormai indilazionabile passaggio all'azienda delle Ferrovie dello Stato.

Anche se localizzate, le richieste non sono sollecitate da interessi municipalistici, ma si muovono nella direzione di assicurare, nello stesso tempo, una gestione economicamente valida dei tronchi e un servizio che vada incontro all'interesse generale e a quello delle popolazioni. Così è stato per quanto riguarda la Peschiera-Mantova (ordine del giorno Almoni-Zanardi illustrato dal compagno *Almoni*), per le Calabro-Lucane (il compagno *De Luca* ha chiesto che, in vista del riscatto — fissato per il gennaio '64 — lo Stato provveda fin d'ora a garantire alle linee la più perfetta efficienza, trascurata dalla società privata); infine, per la Parma-Suzzara, quest'ultimo tronco, illegittimamente affidato per altri 25 anni alla società veneta, come ha ricordato il compagno *Salati*, è anacronistico nel sistema delle strade ferrate del Centro-Nord. Trasferendole alle Ferrovie dello Stato, esse potrebbe diminuire alcuni tragitti, non solo, ma consentire poi il rapido collegamento del Brennero (quindi dei paesi del Centro Europa) alle coste liguri e della Versilia.

I compagni *Trebbi* e *Salati*, inoltre, hanno presentato un altro ordine del giorno col quale invitano il governo a dedicare particolare attenzione e cura ai problemi tecnici, sociali ed economici della azienda di pubblico trasporto urbano.

L'ordine del giorno, inoltre, chiede una revisione delle leggi riguardanti la disciplina del settore (in particolare si chiede di affidare la competenza delle concessioni agli enti locali), e propone che gli oneri derivanti alle municipalizzate per servizi sociali e di pubblico interesse siano assunti a carico dello Stato.

Nella discussione generale, per ultimi, erano intervenuti l'ex ministro Angelini, d.c., che ha criticato i ritardi nella realizzazione della Metropolitana di Roma, e il socialista Salerni.

Nel dibattito sul bilancio del Ministero della Giustizia, iniziatosi nel pomeriggio, dopo un intervento del missino PACE, il socialista PICCHIOTTI ha denunciato che da 15 anni continuano ad operare norme penali fasciste che contrastano con la Costituzione: «Sono norme — ha detto Picchiotti — che occorre abrogare senza altri indugi».

Il compagno KUNTZE ha limitato il suo intervento alla osservazione di due delicati problemi che attendono al funzionamento della giustizia. Premesso che la crisi della giustizia, che è una realtà denunciata da magistrati ed avvocati, è crisi della legge, ormai inadeguata ai tempi e alla Costituzione, il senatore comunista ha sottolineato la necessità urgente di addivenire alla riforma della legge sull'ordinamento giudiziario e di quella sul Consiglio Superiore della Magistratura.

Per la prima volta, Kuntze ha chiesto che si giunga alla soppressione delle promozioni in magistratura, dato che le norme al riguardo sono in contrasto con la Costituzione e distinguono i magistrati per la funzione che svolgono e non per il grado che hanno. Per la seconda, infine, ha chiesto che la legge sia riformata, in modo da impedire ogni interferenza sull'attività del Consiglio Superiore della Magistratura.

Il Comitato della pace sulla base di Tavolara

Il Comitato italiano per la pace ha preso ieri netta posizione contro la installazione di una base per sommergibili della NATO armati di Polaris nell'isola di Tavolara (Sardegna).

Il Comitato, oltre a rilevare nella costruzione della base «un atto che legittimerebbe la sfiducia sulla reale volontà di pace del governo e imporrebbe al Paese altri sacrifici assurdi nell'attuale situazione», ricorda gli impegni che lo stesso governo ebbe ad assumere pubblicamente nella scorsa primavera «di non concedere nessuna base per sottomarini muniti di Polaris» e invita gli italiani a manifestare la loro protesta.

Concludendo, il Comitato sottolinea l'unanime desiderio degli italiani e dei sardi in particolare «che anche il nostro Paese contribuisca, con atti di pace, al proseguimento dell'azione per la distensione e il disarmo generale e controllato, iniziata con l'accordo di Mosca firmato anche dall'Italia».

A Tavolara, intanto, si sta procedendo speditamente alla costruzione della base per sommergibili dotati di missili Polaris e il «governo di affari» continua a mantenere al riguardo un silenzio quanto mai eloquente.

Nel memoriale del PCI

Documentati i legami politici della mafia

Le cosche all'assalto dell'economia palermitana 95 assassinati in meno di tre anni

Non sarebbe esagerato definire «impressionante» il memoriale che la Federazione comunista di Palermo ha consegnato mercoledì scorso, attraverso alcuni parlamentari dell'isola, alla commissione anti-mafia. Ma l'importanza del documento (45 cartelle dattiloscritte, oltre a numerosi allegati relativi all'attività criminosa della mafia nel capoluogo siciliano) non va ricercata soltanto nella lunghissima lista di delitti che esso considera, bensì anche e soprattutto nell'indagine che vi è contenuta circa la reale consistenza del fenomeno mafioso e la sua capacità di penetrare (fino a dominarli) nei gangli fondamentali della città, nelle attività economiche, nel campo degli appalti, nella stessa vita politica palermitana.

Certo è spaventoso che in meno di tre anni (dal 12 novembre 1960 all'11 settembre 1963) le cosche mafiose operanti nella zona di Palermo, oltre a numerose aggressioni a mano armata, stragi di bovini, ovini e pollame, incendi di stalle, di auto, di case e negozi, danneggiamenti di agrumeti, vigneti, sparatorie, sequestri di persona e sevizie, abbiano potuto compiere 95 omicidi, 21 tentati omicidi e 31 attentati dinamitardi, facendo anche «sparire» 31 cittadini, solo una decina dei quali sono stati trovati cadaveri sui greti dei fiumi, nei pozzi e in luoghi solitari.

Ma la questione fondamentale, anche se meno drammatica in apparenza, è quella di ricercare i motivi per cui una così lunga catena di delitti, a volte mostruosi, è stata compiuta. Ed è questo, precisamente, che i compagni di Palermo si sono sforzati di fare nel loro memoriale, sulla base di una attenta e documentata analisi della situazione palermitana, delle forze che si muovono nel quadro della malavita, in primo piano o dietro le quinte, delle componenti economiche, sociali e politiche del fenomeno mafioso.

«Non esistono due mafie — afferma, anzitutto, il documento — una tesa ad attività criminali penalmente perseguibili e una circoscritta ad "atteggiamenti di costume". Esiste una sola mafia che si manifesta a varii livelli ed è strettamente interdipendente, la cui attività si esprime ponendosi al di sopra delle legge e dei diritti inalienabili dei cittadini, e si concretizza, ogni qualvolta sia necessario, in attività criminose, violente».

«Questa mafia è costituita in associazione a delinquere, poichè è pronta a sostenere con il delitto i propri soprusi, dispone di menti direttive, di braccia esecutive e di complicità estese ma ben localizzabili». E' per questo che lo stesso Giornale di Sicilia, di ispirazione democristiana, ha dovuto scrivere che occorre individuare e denunciare i rapporti fra i mafiosi «dei diversi livelli» per colpire chiunque sia responsabile di attività criminose, «quale che sia la carica ricoperta e anche se, invece di maneggiare il tritolo, hanno maneggiato biglietti di raccomandazione».

Si tratta, in sostanza, di individuare i rapporti fra le cosche e il mondo politico ed economico palermitano, partendo dal processo di trasformazione che la città ha subito negli ultimi dieci anni, mutandone profondamente le strutture.

In questo processo, infatti, la mafia si è inserita, spostando i suoi centri di azione (e di potere) dalla provincia al capoluogo ed investendo «globalmente il settore dei servizi», quello del «suolo urbano», quello della produzione industriale pubblica e privata.

A questo punto il documento dei comunisti di Palermo affronta i problemi dell'espansione edilizia e dell'incremento economico e demografico, caratterizzati da un caos che la stessa rivista Mondo Economico ha dovuto denunciare a chiare lettere, indicandoli come elementi sui quali la «proliferazione mafiosa» si è potuta verificare, dando luogo ad una feroce lotta per il potere. Ed è un fatto — osserva il memoriale — che «alla caotica espansione urbana, alla compenetrazione organica della mafia nella vita cittadina si è accompagnata di pari passo la trasformazione del gruppo politico della DC palermitana: quel gruppo politico che ha sopniantato i vecchi notabili e che parla di «rinnovamento» e di «moralizzazione», ma che «avvia e porta a compimento un intricato e complesso processo di assorbimento delle vecchie forze delle destre monarco-qualunquiste, fra cui la vecchia mafia e la piccola mafia, quella dei capi elettori popolari di tutti quei consiglieri monarchici che poi diventano consiglieri democristiani», con l'unica prospettiva di «mantenere il potere».

Sono questi «nuovi» gruppi che formano al Consiglio comunale di Palermo quella «maggioranza automatica» che scatta ogni qualvolta si tratta di varare provvedimenti palesemente illegali, abusivi e arbitrari «come quelli riguardanti l'Immobiliare del rione Monte di Pietà, o quelli relativi a cosiddetti "piani di espansione" del piano di ricostruzione».

Tutto questo, così come la politica creditizia della Cassa di Risparmio, che concede finanziamenti colossali (per 715 milioni) a sconosciuti imprenditori per la costruzione di interi quartieri, e come le numerose variazioni apportate al piano regolatore, non potevano che offrire alla mafia un'occasione d'oro per inserirsi con forza nei centri vitali del potere.

Su queste circostanze e su numerose altre (dal controllo delle assunzioni di mano d'opera nelle industrie, al collocamento dei guardiani, alla fornitura dell'acqua manipolata dal famoso Don Paolino Bontà, indicato dai carabinieri come uno dei 54 cervelli della malavita organizzata) la federazione palermitana del PCI chiede alla commissione antimafia di svolgere le sue indagini.

Il documento indica, inoltre, una serie di nomi e di fatti collegati con l'attività mafiosa anche nell'interno delle fabbriche, fra cui lo stesso cantiere navale. Esso fa anche riferimento alla concessione dei subappalti da parte di aziende pubbliche come la municipalizzata dell'acqua, al dominio del mercato ortofrutticolo da parte della «schiuma mafiosa», ai casi del mercato del pesce e delle carni ecc.

Ma i comunisti palermitani non si fermano alla denuncia e alla protesta. Essi indicano, anzi, una serie di «proposte organiche tese ad assicurare il contributo dei siciliani ai lavori della commissione parlamentare d'inchiesta».

«L'approvazione di una legge urbanistica regionale, capace di stroncare la speculazione sulle aree — afferma ancora il memoriale —, così come la nomina di commissari al comune di Palermo per l'edilizia e per i mercati, restano — a nostro giudizio — esigenze immediate e imprescindibili per colpire i nodi di interessi che stanno alla base dell'attività mafiosa».

«Oggi — conclude il documento — non è solo possibile, oggi è vitale estirpare questo male antico della nostra terra. Ma per farlo è necessario l'apporto di tutte le forze sane di tutti i partiti, e in modo particolare della DC».

Montecitorio

Eletta la presidenza dell'antitrust

Tremelloni, eletto presidente con 9 voti (dc) meno del previsto, dichiara che intende dimettersi

Nella mattinata di ieri, per la prima volta dopo sette mesi, si è riunita la Commissione anti-trust per procedere alla sua ricostituzione e alle elezioni dell'Ufficio di Presidenza.

A presidente della Commissione è stato eletto l'onorevole Tremelloni, che fu, a suo tempo, presidente della stessa commissione nella III. Legislatura nella prima fase dei suoi lavori. Hanno votato per Tremelloni i deputati della DC, del PSI nonché il missino on. Roberti.

Sintomatica l'assenza dalla votazione di numerosi deputati della Democrazia Cristiana: per questa defezione, l'onorevole Tremelloni è risultato eletto con soli 9 voti.

Alle cariche di vice presidenti della commissione sono stati eletti l'onorevole Aldo Natoli del PCI e il democristiano Dosi, al quale, evidentemente, la destra DC ha voluto dare un contentino dopo la bocciatura della sua candidatura a presidente della commissione.

Nell'Ufficio di Presidenza sono stati eletti due segretari nelle persone dell'on. Franco Busetto del PCI e dell'on. Francesco Albertini del PSI.

Costituito l'Ufficio di Presidenza, spetta ora al Presidente Tremelloni convocare la commissione sollecitamente per la ripresa delle sue attività di indagine sui monopoli e sulla Federconsorzi.

L'on Tremelloni, avvicinato a Ischia, dove partecipa ad un congresso, è stato interrogato circa i suoi propositi dopo la elezione a presidente della Commissione antimonopolio. Rispondendo alla domanda del giornalista ha detto: «Sono grato per il cordiale richiamo dei colleghi alla presidenza della Commissione ai cui lavori avevo dato inizio due anni fa. Ritengo però che il presidente di una commissione parlamentare di inchiesta non può essere di maggioranza o di minoranza, ma deve essere l'espressione di tutta la Commissione. Poichè questa condizione non si è verificata, non posso accettare la avvenuta elezione».

Commissione

Necessaria una nuova legge per il controllo della RAI-TV

Si è riunita ieri mattina la commissione di vigilanza della RAI-TV sotto la presidenza dell'on. Restivo. Era all'esame la protesta del compagno on. Lajolo, che, attraverso quattro esempi concreti, scelti fra i moltissimi possibili, dimostrava come la RAI-TV, dopo la campagna elettorale, abbia ancor più accentuata la sua posizione di parte a vantaggio del partito democristiano e a scapito dei partiti di opposizione.

L'on. Piccoli ha cercato, nella sua risposta, di convincere che non esistono discriminazioni in linea generale: tuttavia, sui vari esempi sollevati ha dovuto, suo malgrado, ammettere che discriminazione c'è stata. In particolare, egli ha comunicato che la RAI-TV ha accettato la richiesta presentata dal compagno Lajolo per quanto riguarda la campagna elettorale nella Val d'Aosta, richiesta alla quale la RAI-TV ha dovuto aderire anche perché tutti i partiti della valle, compreso quello democristiano, hanno chiesto la stessa regolamentazione richiesta in commissione dal deputato comunista.

Su un punto né l'on. Piccoli, né l'on. Bellotti, vicepresidente del gruppo parlamentare democristiano, hanno risposto alle proposte presentate dal compagno Lajolo, a nome del gruppo comunista, relativamente alla urgenza di una regolamentazione nuova, di una legge che corrisponda anche alla precisa richiesta della Corte costituzionale, formulata come condizione per avallare l'attuale struttura della RAI-TV.

«Se tutti i dirigenti, in particolare i direttori generali, sono tratti dalla DC e si sottraggono ad ogni altro controllo — ha continuato Lajolo — non è possibile sostenere che vi è indipendenza politica nelle trasmissioni della RAI-TV» Sono successivamente intervenuti nella discussione altri oratori, e, su richiesta di parte comunista, si è deciso infine di convocare l'esecutivo della commissione per discutere un piano organico per la ripresa di *Tribuna politica*.

Le incompatibilità alla Giunta delle elezioni del Senato

La Giunta delle Elezioni al Senato, ha cominciato a mettere ordine nei casi di incompatibilità che riguardano diversi parlamentari sopratutto democristiani.

Nelle passate settimane, la Giunta avrebbe contestato la posizione irregolare del democristiano Barbaro Lo Giudice, Presidente della Società Finanziaria Siciliana (SO.FI.S) Ieri lo ha fatto con altri due parlamentari della DC: Heros Cuzari, Presidente dell'Ente Zolfi italiani (EZI), e Carlo Torelli, membro della commissione centrale di beneficienza della Cassa di Risparmio delle province Lombarde.

La giunta, invece, sempre nella seduta di ieri ha dichiarato valida — e la ratifica è stata sanzionata in aula dal Presidente dell'Assemblea — la elezione del senatore Giordano Dell'Amore, presidente della Cassa di Risparmio delle province Lombarde.

I 60 anni del compagno Ilio Bosi

Il compagno Ilio Bosi compie oggi 60 anni. Per l'occasione, il compagno Togliatti gli ha inviato il seguente telegramma:

«Oggi che compi 60 anni non ricordiamo soltanto le due condanne che ti inflisse il Tribunale Speciale, i 14 anni che fosti rinchiuso nelle galere fasciste — che sono per te titolo di onore e di gloria — ma i 40 anni di milizia nelle file del nostro partito, tutta la tua vita spesa con dedizione assoluta in difesa della classe operaia e dei contadini lavoratori, per la causa del socialismo.

«Si unisca il nostro saluto fraterno a quello dei lavoratori ferraresi di cui sei figlio, insieme all'augurio cordiale di molte nuove battaglie e nuovi successi sulla via che condurrà anche l'Italia al comunismo».

Il compagno Ilio Bosi compie oggi i sessant'anni. Da quarant'anni milita e combatte nelle file del Partito comunista. Egli appartiene a quella generazione di militanti venuta al movimento operaio italiano sull'onda delle lotte rivoluzionarie del primo dopo guerra: su di essa è stata determinante l'influenza della grande Rivoluzione di Ottobre di cui comprese il significato universale. Quando nel lontano 1920 il compagno Bosi entrava nelle file della gioventù socialista nella rossa Ferrara, il clima politico era incandescente, la vittoria socialista appariva imminente ma che la sua scelta ideale non fosse determinata dal facile entusiasmo del momento, lo dimostra il comportamento da lui avuto di fronte al brusco rovesciamento della situazione politica e poi in tutta la sua vita di combattente rivoluzionario.

Nel 1923, quando Bosi, che faceva parte della frazione terza internazionalista del partito socialista, passava nel Partito comunista, la provincia di Ferrara gemeva sotto il terrore dei manigoldi del gerarca Italo Balbo: il fascismo era al potere e nel movimento operaio si verificavano quei fenomeni di divisione, squagliamento, diserzione e tradimento che sono la triste conseguenza di una grave disfatta. Per passare al partito comunista in quella situazione occorreva una robusta fede e una grande fermezza rivoluzionaria. Negli anni che seguirono la fede e la fermezza di Bosi furono messe a dura prova e ne uscirono con onore.

Nel 1924 Bosi venne chiamato a fare parte dell'Esecutivo della Federazione giovanile comunista: inizia la sua attività di rivoluzionario professionale, interamente dedito al lavoro e alla lotta del partito, che alterna l'attività illegale a lunghi periodi di prigionia. Nel 1926 è arrestato mentre assolve il suo compito di dirigente interregionale nel Mezzogiorno. Il Tribunale Speciale, costituito dopo il suo arresto, lo condanna a 10 anni di carcere. Scontà il periodo di segregazione nell'ergastolo di Portolongone. Nel novembre 1932, trascorso ad amnistia, viene liberato, torna a Ferrara dove riprende l'attività di partito. Nel luglio successivo cade nelle mani della polizia, il Tribunale Speciale lo condanna a 16 anni di carcere per ricostituzione di un partito disciolto. Nel febbraio del 1941, per condoni e amnistia, viene liberato. Ritorna a Ferrara dove, malgrado i 14 anni di carcere scontati e la vigilanza speciale a cui è soggetto, si rimette al lavoro per ritessere le fila del partito in quella provincia. Nell'aprile del 1943 il partito lo designa come responsabile per Milano e la Lombardia: successivamente lo invia in Piemonte e poi in Liguria: nel 1944 diviene segretario della Federazione di Genova e membro del Triumvirato insurrezionale della Liguria. Nel marzo 1945 è di nuovo a Milano presso la Direzione, incaricato del lavoro giovanile.

Nel 1945 fa parte della delegazione del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia presso il governo. Nel 1946 è segretario della Federazione di Ferrara. Successivamente è chiamato a dirigere la Confederterra (fino al 1952), poi la sezione agricoltura della F.S.M. (fino al 1959). E' stato membro del Comitato Centrale del partito dal V al VII Congresso, presidente del collegio centrale dei sindaci dall'VIII Congresso in poi. Deputato alla Costituente, senatore di diritto nella prima legislatura, senatore eletto nel collegio di Ferrara nella seconda e terza legislatura. Attualmente è il dinamico presidente del Consorzio nazionale dei bieticoltori.

Il bilancio di oltre quarant'anni di attività e di lotta a servizio dei lavoratori fa onore al compagno Bosi, al nostro partito ai lavoratori ferraresi. In questo giorno di anniversario noi rivolgiamo al compagno ed amico l'augurio affettuoso e fraterno del partito e di tutti i comunisti.

Arturo Colombi

Dopo i primi successi

Iniziative per una nuova politica degli alloggi

I deputati del PCI: regolamentazione dei fitti liberi, legge urbanistica, edilizia popolare

Di fronte alla vivissima attesa e alle molteplici sollecitazioni pervenute da varie parti del Paese intorno al drammatico problema degli alti affitti e della ricerca di abitazioni civili, il Gruppo comunista della Camera ha sottolineato ieri il primo, importante, anche se parziale, successo conquistato attraverso la estensione della proroga degli sfratti agli affitti liberi. Tale successo — rileva il comunicato del PCI — è stato ottenuto grazie alle grandi lotte e manifestazioni dei lavoratori e dei ceti medi avvenute a Milano, a Roma e in altre grandi e piccole città ed alla tempestiva iniziativa dei parlamentari comunisti. Le ulteriori rivendicazioni poste unanimemente dai sindacati, dalle categorie dc, piccoli imprenditori e dalle diverse parti politiche per una politica democratica della casa debbono essere poste subito all'attenzione e alle decisioni del Parlamento.

Le questioni essenziali sono: la regolamentazione dei fitti liberi, la legge urbanistica, un programma di edilizia pubblica. Infatti, la proroga degli sfratti non è sufficiente a modificare la gravissima situazione nel mercato libero delle abitazioni.

Poiché sono state presentate, accanto a quella comunista, proposte da altre forze politiche rivolte a regolamentare gli affitti urge affrontare subito la discussione sulla materia, soprattutto perché si profilano manovre dilatorie da parte della maggioranza dc.

Infatti, il Governo, dopo aver fatto esplicite promesse durante il dibattito sulla legge per la proroga degli sfratti, non ha ancora assunto nessuna posizione sulla regolamentazione dei fitti, benché vi siano state due lunghe riunioni del Consiglio dei Ministri dedicate proprio all'esame dei provvedimenti dedicati alla delicata situazione economica del Paese. Inoltre, finora, non è stato costituito il Comitato ristretto che la maggioranza della Commissione di Giustizia della Camera aveva deciso di formare per una elaborazione unica delle proposte che regolano gli affitti.

Perciò il Gruppo comunista, mentre ha sollecitato la Presidenza della Camera affinché trasmetta alla Commissione Giustizia, in sede legislativa, le proposte presentate per la regolamentazione dei fitti liberi, prenderà le necessarie e immediate iniziative presso la Presidenza della stessa Commissione per la costituzione del Comitato ristretto e per il più sollecito esame delle proposte indicate.

Contemporaneamente, i deputati comunisti faranno un passo presso la Presidenza della IX Commissione Lavori Pubblici della Camera perché sia posto all'ordine del giorno l'esame della proposta per una nuova legge urbanistica già presentata a suo tempo dall'onorevole Natoli e dagli altri deputati comunisti.

Queste iniziative, però, sono strettamente collegate alla capacità e alla forza politica delle masse interessate delle Amministrazioni locali e delle organizzazioni sindacali e di massa i cui movimento unitario è condizione indispensabile per raggiungere nuovi successi.